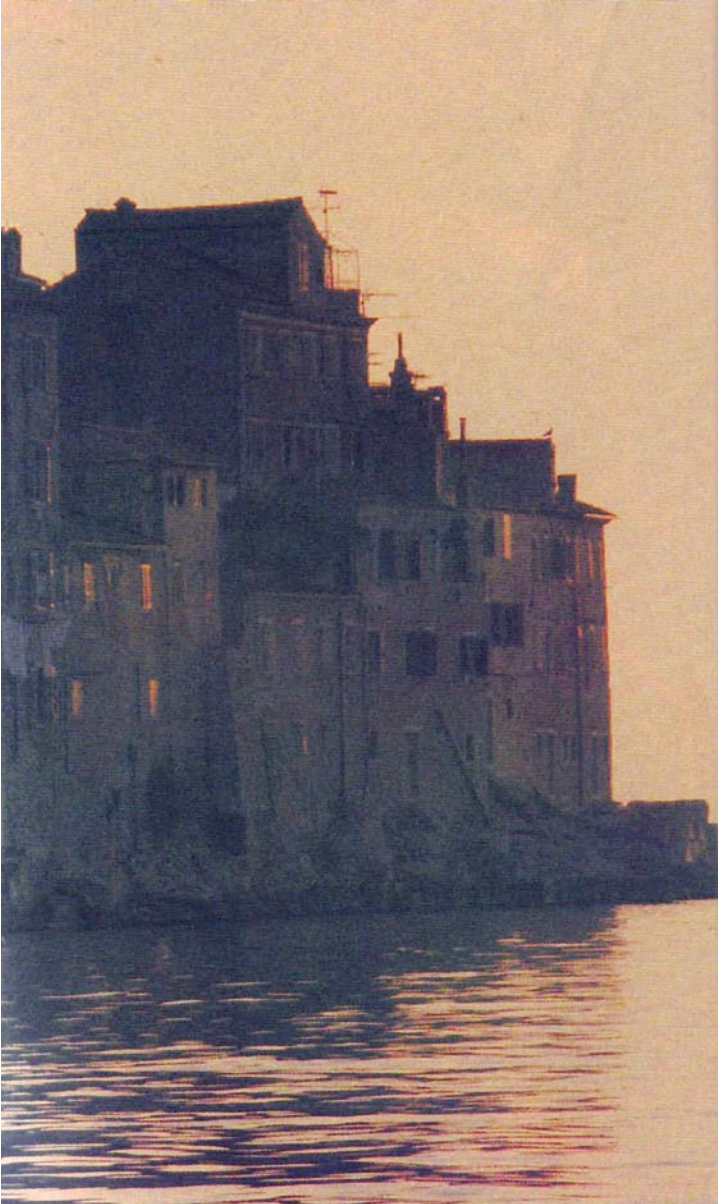


LA PAROLA LIBERATRICE DI DIO



A te grido, Signore, mia roccia,
non restare muto davanti a me,
perché se resti indifferente
nei miei confronti
io sono già come un morto
calato nella fossa.

Ascolta la mia voce che ti supplica
e ti grida aiuto
mentre le mie mani

si levano verso il tuo santo tempio.

Non strapparmi via coi malvagi
che parlano di pace al loro prossimo
mentre nel cuore non hanno che
malizia.

Ripagali secondo le loro opere
e la malizia delle loro azioni,
rendi loro quanto meritano!

(SALMO 28, 1-4)

LA PAROLA LIBERATRICE DI DIO

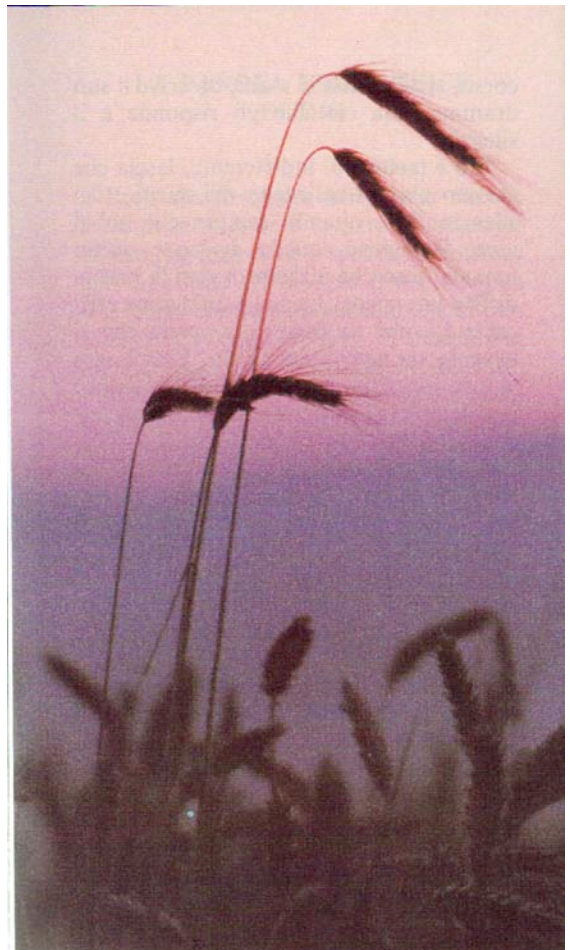
Ecco una preghiera dell'attesa: ciò che il salmista attende è la parola liberatrice di Dio che interviene e spezza l'arroganza dell'ingiustizia. A lui solo il poeta affida il giudizio contro i mascalzoni che lo perseguitano e lo minacciano di morte. Per lui l'unica parola necessaria e risoltrice, l'unica che squarci le sofferenze e blocchi la morte è quella di Dio difensore delle vittime dell'ingiustizia e dell'oppressione. Il silenzio di quella parola divina significa infatti la morte e il destino del nulla.

E **suggestiva l'opposizione** che si sente in apertura alla preghiera tra il grido forte e ripetuto dell'orante e il silenzio inesorabile di Dio, «muto, cieco, sordo al grido delle sue creature»), come diceva in una sua lirica il poeta francese Alfred de Vigny. Il Dio, invocato come "roccia", si rivela in realtà muto come un sasso. Il simbolo che domina, allora, questa supplica è quello del silenzio. L'uomo grida, lancia la sua voce verso l'alto, implora soccorso, si aiuta con le mani, descrive il suo dramma. Ma ciò che gli risponde è il silenzio.

Dio è taciturno, indifferente, lascia che l'uomo piombi nel regno dei morti e del silenzio. Ma, quando sembra che abbia

vinto il silenzio, quello divino e quello umano, ecco che all'improvviso la parola di Dio interviene. La sua è un'azione efficace; è come se fosse una spada che si avventa sui nemici del giusto. Essa lacera la loro ipocrisia, mostra che dietro le loro parole dolci si nasconde un cuore perverso che vuole solo far del male.

A Dio solo tocca il giudizio perché lui solo, come dice spesso la Bibbia, sa leggere i cuori degli uomini, anzi, persino "i loro reni", cioè i segreti più nascosti e sepolti dentro di loro. A Dio solo è da lasciare ogni vendetta perché lui solo è giusto e misericordioso e sa dosare giustizia e perdono.



E quando Dio è intervenuto con la sua parola, la bocca del fedele si riempie di gioia e di canto. E per questo che noi dobbiamo invocare la parola di Dio perché risuoni, potente ed efficace in mezzo a noi.

Di essa noi dobbiamo avere fame e sete, come si augurava il profeta Amos: «Ecco, verranno giorni - dice il Signore - in cui manderò la fame sulla terra: non però fame di pane né sete di acqua, ma fame e sete di udire la parola del Signore» (8, 11). E a questo punto anche noi concludiamo la nostra invocazione

con una preghiera per le vittime dell'inganno, dell'arroganza e del sopruso.

«Signore, c'è sempre qualcuno che si sente solo e abbandonato: è per lui che noi ti preghiamo. E per chi è calunniato, braccato, offeso, indifeso che noi ora ti preghiamo, o Signore. Noi ti supplichiamo per chi non ha fatto se non del bene nella sua vita e non ha ricevuto che male.

Noi preghiamo per lui perché non si penta di aver riposto solo in te la sua fiducia. Noi preghiamo, o Signore, per tutti i giusti della terra perché non abbiano mai a perdersi d'animo».

Testo e foto riprodotte dalla rivista dei Camilliani



BIMESTRALE DI CULTURA E INFORMAZIONE
SUL MONDO DELLA SALUTE